

Il 1917 e la nascita del movimento rivoluzionario organizzato

Di Fulvio Lorefice

«Udite, o popoli il segnale», recita il primo verso in tedesco dell'Internazionale. Ed il segnale forte e chiaro aveva raggiunto ogni angolo del pianeta. Dal Messico all'Indonesia, da Cuba all'Australia si era propagata un'ondata rivoluzionaria, come racconta Hobsbawm nella pagina probabilmente più bella de «Il secolo breve».¹

L'avvio del ciclo rivoluzionario russo, nel febbraio precedente, grande scalpore aveva destato negli stessi proletari italiani, che immediatamente avevano compreso il nesso tra quegli eventi e la «fine del grande massacro».² In un saggio rimasto inedito, Terracini dava conto del comizio svoltosi i primi giorni dell'agosto 1917 a Torino, dove in quarantamila erano accorsi per solidarizzare con la causa rivoluzionaria, e soprattutto dei fischi che si erano abbattuti sui due oratori menscevichi quando avevano accennato alla necessità di continuare la guerra.³

Questi rapidi cenni per avere un'idea della dimensione, della portata, della rivoluzione d'Ottobre, il cui frutto più fecondo – sul medio periodo – sarà l'influenza sui movimenti di liberazione nazionale. Nonostante il processo di decolonizzazione assuma dimensioni globali solo nel secondo dopoguerra ed il dissolvimento degli imperi coloniali si verifichi nel corso del trentennio successivo, non vi sono dubbi circa l'influenza che ebbe la rivoluzione d'Ottobre. Prima di allora, infatti, l'assenza di riferimenti internazionali conduceva tali movimenti verso un naturale collasso. Il 1917 segna in questo senso un vero spartiacque nella storia del processo di liberazione dei popoli: nasce un'alternativa reale ed oggettiva, l'internazionalismo assume una nuova forma.

Viene anzitutto a compiersi un salto teorico rispetto alla Seconda Internazionale, all'epoca divisa tra due posizioni incapaci di mettere a fuoco i termini reali della questione. Di fronte alla rapina ed al dominio rozzo e crudele messo in atto dal Belgio in Congo, ad esempio, il leader socialista Vandervelde proponeva quale rimedio il passaggio dal dominio privato in capo al re Leopoldo ad uno collettivo del popolo belga. Al paternalismo di queste posizioni facevano da contraltare nella Seconda Internazionale varie forme di sciovinismo borghese. Sfuggiva la nozione di «imperialismo», le sue caratteristiche e le sue contraddizioni, e quindi le prospettive che la lotta rivoluzionaria innescava. Mancava in conseguenza una visione strategica del rapporto tra le lotte del proletariato dei paesi capitalistici e quelle dei popoli oppressi, come testimoniano gli avvenimenti del 1914. L'innovazione teorica apportata da Lenin ebbe quindi duplice valore: in prospettiva fornì le basi per una ricerca in grado di cogliere le tendenze fondamentali dell'epoca, nell'immediato venne invece tradotta in quel Decreto sulla pace, varato dal governo rivoluzionario, con cui per la prima volta il principio di autodeterminazione dei popoli, il rifiuto di ogni forma di annessione o conquista, travalicavano gli arbitrari confini delle nazioni «civilizzate» per estendersi a tutti i popoli e paesi. L'universalismo wilsoniano – la risposta liberal-democratica a Lenin – aveva infatti dei precisi limiti, e si trattava di limiti razziali. La comunità internazionale prospettata nei Quattordici

¹ Eric Hobsbawm, *Il secolo breve*, BUR, Milano, 2006, p. 84. Sottolinea Hobsbawm: «La Rivoluzione d'ottobre ebbe ripercussioni assai più profonde e universali di quella francese. Infatti, se le idee della Rivoluzione francese, come ora appare chiaro, hanno sopravanzato il bolscevismo, le conseguenze pratiche del 1917 furono più grandi e durature di quelle del 1789. La Rivoluzione d'Ottobre produsse il più formidabile movimento rivoluzionario organizzato nella storia moderna. La sua espansione mondiale non ha paragoni e per trovare nel passato un evento simile sotto questo aspetto bisogna risalire alle conquiste effettuate dall'Islam nel primo secolo della sua storia. Appena trenta o quarant'anni dopo l'arrivo di Lenin alla stazione Finlandia a Pietrogrado, un terzo dell'umanità si trovò a vivere sotto regimi partoriti direttamente dai “dieci giorni che sconvolsero il mondo” (Reed, 1919) e costruiti secondo il modello organizzativo del partito comunista creato da Lenin». *Ibidem*, p. 72.

² Wu Ming, *Siamo tutti il febbraio del 1917, ovvero: A che somiglia una rivoluzione?*, in www.wumingfoundation.com/giap, 11 aprile 2011. Sul tema si veda anche Paolo Spriano, *La rivoluzione russa e il socialismo italiano*, in «l'Unità», 5 novembre 1967.

³ Umberto Terracini, «Viva Lenin!» significava viva la pace e il socialismo, in «l'Unità», 11 agosto 1967.

Punti da Wilson «poggiava sull'idea che vi fosse una gerarchia di civiltà, al cui vertice stava il mondo euro-americano».⁴

La conferenza di Pace a Versailles nel 1919 fu, quindi, un passaggio chiave. Non tanto per le «conseguenze economiche della pace», per dirla col titolo del libro in cui Keynes criticò l'atteggiamento punitivo nei confronti della Germania, il cui revanchismo verrà poi sapientemente indirizzato contro l'Unione Sovietica, quanto per la radicalizzazione del movimento anti-coloniale. Al supporto materiale e umano delle colonie nella vicenda bellica non era seguito infatti, in sede di Conferenza, alcun concreto impegno in loro favore da parte delle potenze vincitrici. Supporto che venne invece garantito dall'Unione Sovietica e dal Comintern quando esplosero le proteste in Cina contro il colonialismo giapponese e in Egitto, India e Corea contro quello europeo.

L'attenzione del Comintern, una volta celebrato il secondo congresso si rivolse quindi all'Estremo Oriente e alle popolazioni musulmane; nel settembre 1920 venne quindi organizzato a Baku il Congresso dei popoli dell'Oriente cui presero parte circa duemila delegati. Si trattava di uno dei primissimi tentativi di porre su basi politiche e organizzative più avanzate lo slancio internazionalista. Uno sforzo cui sarà costantemente proteso, pur con molti limiti, il Comintern e alcuni fra i suoi più validi dirigenti come ad esempio Willi Münzenberg, e che porterà alla nascita – a seguito del Congresso contro l'oppressione coloniale e l'imperialismo, svoltosi a Bruxelles nel 1927 – della Lega contro l'imperialismo e per l'indipendenza nazionale. Presieduta da Albert Einstein, tale organizzazione vide la partecipazione di alcuni personaggi all'epoca poco conosciuti come Nehru, Hatta, Ford, Rivera, Sandino e Dimitrov. Il tema, ancora una volta, era la denuncia dell'ordine internazionale tracciato a Versailles e del diritto all'auto-determinazione dei popoli negato dalla Società delle Nazioni.

È interessante notare, in conclusione, che non furono soltanto i leader di future rivoluzioni socialiste a subire l'influenza dell'Ottobre ma anche gruppi nazionalisti che avrebbero percorso strade diverse. Non deve quindi sorprendere la connessione ideale tracciata da Achmed Sukarno, presidente dell'Indonesia, tra la Conferenza di Bandung e la Lega contro l'imperialismo e per l'indipendenza nazionale. Del resto, domandava un giovane Ho Chi Minh alla socialdemocrazia francese poco dopo l'ottobre, «compagni, se non condannate il colonialismo, se non appoggiate i popoli oppressi, che specie di rivoluzione è mai quella che avete la pretesa di compiere?».⁵

Un quesito, verrebbe da dire guardando la sinistra odierna, di una certa attualità. Di fronte, infatti, al dramma dei fenomeni migratori, alle diverse forme di neo-colonialismo, pietà e misericordia non bastano. Senza una denuncia dell'imperialismo, non esiste la sinistra e non esistono i comunisti. Per alleviare le sofferenze un'istituzione esiste già da duemila anni.

⁴ Mario Del Pero, *Libertà e impero. Gli Stati Uniti e il mondo 1776-2006*, Laterza, Roma-Bari, 2008, p. 203. Lenin, consapevole dei suddetti limiti, tentò più volte di farvi leva nelle sue missive rivolte ai lavoratori americani. Nel luglio 1919, rispondendo ad una domanda dell'agenzia *United Press*, affermava: «l'attività della nostra Repubblica sovietica in Afghanistan, in India e in altri paesi musulmani fuori della Russia è uguale alla nostra attività fra i numerosi musulmani e le altre nazionalità non russe all'interno della Russia. Per esempio, abbiamo dato alle masse basire la possibilità di costituire una repubblica autonoma all'interno della Russia, e incoraggiamo in ogni modo lo sviluppo autonomo, libero, di ogni nazionalità, lo sviluppo e la diffusione della letteratura nelle lingue nazionali, traduciamo e divulgiamo la nostra Costituzione sovietica, che ha la sventura di piacere a più di un miliardo di uomini appartenenti alle nazionalità coloniali, asservite, oppresse, prive di diritti, più delle Costituzioni "europeo-occidentali" e americana degli Stati "democratici" borghesi che consacrano la proprietà privata della terra e del capitale, cioè l'oppressione da parte di un esiguo numero dei capitalisti "civili" sui lavoratori dei loro paesi e su centinaia di milioni di abitanti delle colonie dell'Asia, dell'Africa, ecc». Per poi rincarare la dose aggiungendo: «la borghesia americana inganna il popolo, vantandosi della libertà, dell'eguaglianza, della democrazia che esisterebbero nel suo paese. Ma né questa borghesia, né nessun'altra, né alcun governo al mondo avrà il coraggio di accettare la competizione col nostro governo sul tema della libertà effettiva, dell'eguaglianza, della democrazia».

⁵ E aggiungeva: «In principio, a spingermi a credere a Lenin e alla Terza Internazionale era stato il patriottismo, non già il comunismo. A poco a poco, procedendo passo a passo nel corso della lotta, unendo lo studio teorico del marxismo-leninismo alla attività pratica, ero arrivato a capire che soli il socialismo e il comunismo possono liberare gli oppressi [...]. Nel Vietnam come in Cina, la leggenda narrava di un sacco magico. Quando ci si trova davanti a grandi difficoltà, basta aprire il sacco per avere la soluzione. Per i rivoluzionari e il popolo vietnamita il marxismo leninismo rappresenta il sacco magico». Ho Chi Minh, *La strada che mi ha portato al leninismo*, in «l'Unità», 4 settembre 1969.

